

Mafia & Politica



Michele Figurelli capogruppo della lista «Insieme per Palermo» lancia dure accuse contro l'esponente democristiano: «Rappresentava la parte civile ma inviò una lettera nella quale sosteneva un imputato: l'ex primo cittadino»

«Lo Vasco ha difeso gli affaristi»
Lo strano ruolo del sindaco al processo sugli appalti

Dure accuse al sindaco di Palermo da parte di Michele Figurelli, capogruppo consiliare della lista «Insieme per Palermo»: «Nel processo sui grandi appalti pubblici, è agli atti una sua missiva. Una vera e propria difesa dell'ex sindaco Nello Martellucci. E questo nonostante il Comune sia, in quel processo, parte civile». Lo Vasco si è giustificato, ma la sentenza d'appello lo smentisce.

GIAMPACLO TUCCI

ROMA. Si parlava di mafia, nella sala del consiglio comunale, era il gran giorno della riscossa, lo Stato italiano, finalmente, aveva deciso di andare a Palermo, c'erano due ministri, Martelli e Scotti, c'era il presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte... Si alzò un consigliere e chiese la parola. «Voi, signori ministri, pensate che il Comune di Palermo possa davvero combattere la mafia? Ne siete sicuri? Forse non sapete che il sindaco Lo Vasco non può farlo, lui è proprio incompatibile con questa lotta... Lui è un traditore».

per Palermo», raccontò una brutta storia, quel giorno (lo scorso 19 settembre), in breve: nel processo sui grandi appalti pubblici palermitani, dove si intrecciano politica e mafia, il sindaco Domenico Lo Vasco, democristiano, ha contribuito alla difesa di un imputato. In quello stesso processo, il Comune, sindaco in testa, era parte civile. Un rompicapo, insomma. Domenico Lo Vasco insieme accusatore e difensore.

La denuncia, finora, non ha avuto conseguenze. E Michele Figurelli la ripropone, nei dettagli.

Cominciamo dai fatti. Il fatto è chiaro, inequivoca-

bile. Il processo in questione riguarda i grandi appalti pubblici. Sono imputati alcuni ex sindaci, tutti Dc. Tra questi, Vito Ciancimino e Nello Martellucci. Nello Martellucci, il sindaco che aveva isolato il generale Dalla Chiesa, il sindaco che disse: «non è mio compito combattere la mafia». Lui è imputato per gli appalti sull'illuminazione, concessi mediante una sovrappiù di trattativa privata, illegale. Beneficiaria fu l'Icem, il cui presidente Parisi fu poi vittima di un delitto politico-mafioso. Bene, negli atti processuali, figura una lettera inviata dall'attuale sindaco. Porta l'intestazione del Comune, è datata 25 ottobre '90.

Che cosa c'è in quella lettera?

Viene, in pratica, avallata quella trattativa privata illegale. Non sono io a dirlo, ma i giudici d'appello. Nella sentenza, depositata il 16 agosto '91, la missiva di Lo Vasco è così definita: «Memoria difensiva a sostegno delle argomentazioni del Martellucci. La quale risulta tanto più abnorme quanto si consideri

che essa proviene dallo stesso sindaco che si è costituito parte civile contro il suddetto imputato». È un'accusa grave, esplicita. Può un sindaco, essere allo stesso tempo accusatore e difensore?

Ma perché Lo Vasco ha inviato quella lettera? È stata una sua iniziativa personale?

No, è stato lo stesso Martellucci a chiederglielo. La difesa voleva informazioni tecniche, su deliberare, atti amministrativi. Lo Vasco è stato più realista del re. Ha giustificato quell'atto illecito, lo ha difeso. Ripeto, lo dicono dei giudici, è tutto scritto.

Ma il sindaco avrà spiegato in qualche modo questo fatto, almeno dopo la pubblica denuncia...

Io ho informato i capigruppo consiliari, rendendo nota tutta la documentazione. Poi, il 21 settembre, ho scritto una lettera, a lui e agli assessori. Chiedevo che mettesse all'ordine del giorno le dimissioni del sindaco. Niente. Lo Vasco si è limitato a scrivere una lettera di risposta: «Pri-

ma di me, analoghe certificazioni avevano dato anche altre persone, Leoluca Orlando, il commissario straordinario o Gentile, il segretario generale Bosco». Non è così, le certificazioni date dai tre erano ineccepibili. E infatti la sentenza d'appello non le cita neppure. Cita, invece, quella di Lo Vasco, che è cosa del tutto diversa.

È noto il contenuto della «missiva» incriminata?

Un insieme di argomenti pretestuosi, tutti mirati ad avallare quell'atto illegale di dieci anni fa. Questo processo prese il via da una denuncia del Pci presentata nell'84. È un processo emblematico del rapporto mafia, politica, affari. Facciamo qualche nome, per capirci. Sono imputati quattro ex sindaci, Vito Ciancimino, Carmelo Scoma, Giacomo Marchello, Nello Martellucci. Tutti Dc. La sentenza della Corte d'appello è una fotografia esemplare di come si può buttare a mare la democrazia, rubare, sventare un Comune. Ora il processo è arrivato in Cassazione. Il Comune di Palermo si è

costituito parte civile, e Lo Vasco ha sporcato questa decisione. Perché Lo Vasco difende un atto che i giudici considerano illegale.

Martelli e Scotti che cosa hanno detto?

Riguardo alla missiva, niente. Ma Scotti è stato durissimo sugli appalti. Ha detto basta al sistema delle proroghe che permette di mascherare trattative private ed affari.

Resta qualche dubbio: perché Lo Vasco si è messo in questo pasticcio, perché ha inviato quelle «certificazioni»? Prima o poi, qualcuno avrebbe tirato fuori i documenti, era facile prevederlo...

Crede di aver trovato una risposta. Rivendicando la sua difesa di Martellucci, e quindi avallando un'illealtà commessa dieci anni, il sindaco difende se stesso e la sua «giunta delle illegalità», difende il partito degli affari. E questa è l'ennesima prova che è in atto un vero e proprio ritorno al passato. Il passato dei grandi appalti e della Palermo insanguinata.



L'ho scerio del centro storico di Palermo. In basso, Giuseppe Giulietti segretario del sindacato giornalisti Rai

Paolo Cabras: «Riciclaggio? Hanno bloccato la banca dati»

ROMA. «Non mi stupirei se nei forzieri di alcune grandi famiglie del capitalismo italiano si trovasse soldi di mafia». E' quanto afferma l'on. Paolo Cabras, vicepresidente democristiano della Commissione antimafia, in una intervista che verrà pubblicata sul prossimo numero di «Panorama». Il parlamentare spiega che «non è sospettare vago, anzi è forte, molto forte. La criminalità organizzata cresce e noi restiamo al palo. Ormai è una potenza finanziaria che può contare sul fior fiore degli analisti, dei tecnici, degli esperti. Dobbiamo capirlo. E invece ci trastulliamo». Sulla proposta di istituzione di una banca dati contro il riciclaggio, Cabras dice che non se ne è fatto nulla perché «c'è stata l'opposizione della Banca d'Italia e di una bella fetta del governo». A suo avviso questo non significa che non ci sia la volontà di combattere la mafia: «Forse hanno pensato che molti capitali potevano fuggire dall'Italia». L'esponente democristiano si dice infine favorevole «senza riserve» all'abolizione del segreto bancario: «Ho letto che anche il presidente degli industriali, Sergio Pininfarina, è per l'abolizione. Sono i politici a fumare».

Fuoco su Samarcanda
Curzi a Mannino: «Ti invito al Tg3»

Guerra Dc contro Samarcanda. Dopo le sortite del Popolo, ieri è toccato ad Antonio Gava sferrare l'attacco: «Sono degli stalinisti». Vincenzo Vita (Pds) risponde alle minacce di Pasquarèlli: «Le sue sono reazioni scomposte». A difesa della maratona antimafia l'Isigrai e il Gruppo di Fiesole. Il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, invita Mannino a partecipare all'edizione più seguita del telegiornale.

ENRICO FIERRO

ROMA. Stanco delle polemiche dc sulla maratona televisiva antimafia, Alessandro Curzi passa al contrattacco e scrive a Calogero Mannino. Lo invita a partecipare all'edizione più seguita del Tg3 affinché il ministro «esponga in diretta le sue ragioni che non ha voluto (per sua libera scelta) esporre a Samarcanda dove pure era stato invitato». Il ministro accetterà l'invito? Si attendono risposte. Per il momento la linea del Sudocrociato più che al confronto è orientata alla guerra dura contro Samarcanda. Sulle placide rive del Lago di Garda ieri sono scese in campo le truppe di Azione popolare, il correntone guidato da Antonio Gava, mentre dai monti irpini il demiano Ganjani ha bollato la trasmissione come «un insieme di comizi di fazioni di partito». «Chi sa parlare va all'edizione», ha esordito il capogruppo democristiano a Montecitorio - che metodi stalinisti, anzi, leninisti: il parlamentare napoletano ha scaglionato a piene mani l'ormai inutile vocabolario dell'antimafismo. La Dc ha paura e i notabili del grande centro riuniti ieri a Sirmonio non lo nascondono. In sala ci sono Pkcoli, Scotti, Mallitti. C'è il sindaco di Palermo Domenico Lo Vasco che, teso e commosso, accusa Santoro: «Non mi ha fatto parlare, mi ha tappato a bocca». Le elezioni sono alle porte e Gava tenta di tranquillizzare tutti: «In Italia le campagne scandalistiche hanno portato sempre sfortuna a chi le ha impostate». Ma tranquilli i notabili dc non lo sono affatto. Agitato, il senatore siciliano Silvio Cocco, sottosegretario alla Giustizia, scuote la platea: «L'amico Mannino mi chiese di partecipare alla trasmissione e, chiedendomi se sapevo a cosa sarei andato incontro. Gli dissi di sì», rivela l'indomito sottosegretario. Ma poi? «Poi lo stesso Mannino - aggiunge - mi disse che non se ne sarebbe fatto più nulla perché qualcuno gli aveva detto che non avrei avuto diritto alla parola». La sala si riscalda, si alza in piedi. Come un sol'uomo chiede a gran voce: «Dici, dici, il nome. Chi è stato?». Piccoli insiste: «Fuori i nomi». Cocco però non parla e se la cava con un chiodetto a Mannino». Ma il ministro per il Mezzogiorno, stretto tra rivelazioni dei pentiti e verbali dei carabinieri che certificano la sua par-

tecipazione come testimone al matrimonio del figlio del boss Caruana, ha altro a cui pensare. Cocco a parte, la linea della Dc è quella espressa ieri dal Popolo e dal direttore generale della Rai Pasquarèlli: Samarcanda va punita. Da Roma la durissima replica di Vincenzo Vita. «Pasquarèlli è poco credibile, e le sue reazioni sono scomposte», dice il responsabile informazione di Botteghe Oscure. «Come può, infatti, accanirsi con un assurdo spiritocanis contro un atteggiamento televisivo di tale rilievo, mentre la Rai rischia di andare a picco?». Parliamo, dice il Pds, dei cali degli indici di ascolto della prima rete, e degli appalti, dello scandalo della diretta dedicata alla Festa dell'Amicizia. In sintonia con il Pds i socialisti, che in passato non erano stati certo teneri verso la trasmissione di Santoro. Per il senatore Guido Gerosa Samarcanda è Maurizio Costanzo e Maurizio Costanzo Show contro la mafia è stata una trasmissione vibrante di impegno civile e di passione. Critiche e solidarietà ai due anchorman dal mondo giuridico. Si schiera a favore l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai: le minacce di provvedimenti dell'azienda sono assurde ed incredibili. Rincarica la dose il Gruppo di Fiesole, i censori non devono sottovalutare il rischio che un provvedimento del genere faccia da scintilla per un nuovo benefico referendum contro la paritocrazia. Indignati ed offesi, invece, si mostrano i giornalisti del gruppo cattolico «Progetto informazione», perché nella trasmissione «si è fatto continuo ricorso a tesi preconcette, con evidenti scopi di propaganda politica». Quale, ed a favore di chi il documento, firmato da alcuni giornalisti della Rai, tra i quali Fraiese e Garraone, però, non lo dice.

Polemiche e bordate destinate a durare e soprattutto a surriscaldare il clima politico. E Maurizio Costanzo? Il più caustico «animale televisivo» italiano non si scompone più di tanto: «qualcuno si è lamentato perché non è stato invitato alla trasmissione? Bene, accetti, dici, il nome. Chi è stato?». Piccoli insiste: «Fuori i nomi». Cocco però non parla e se la cava con un chiodetto a Mannino». Ma il ministro per il Mezzogiorno, stretto tra rivelazioni dei pentiti e verbali dei carabinieri che certificano la sua par-

Intervista a Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, sulle polemiche su «Samarcanda» «Il consiglio d'amministrazione ha cose più importanti da fare che prendere provvedimenti contro la trasmissione»

«Sanzioni? Meglio fare un'altra puntata»

«Provvedimenti contro "Samarcanda"? Il consiglio Rai ha cose ben più serie di cui occuparsi». Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti, interviene nelle polemiche sulla staffetta tv contro la mafia e propone: «Facciamone un'altra puntata». Maurizio Costanzo: «Da me porte aperte per chi vuol dire la sua». Un sondaggio di Italia 1: a 93 intervistati su 100 «Samarcanda» è piaciuta.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. I dc sono isolati ma insistono: esigono punizioni contro Samarcanda per la staffetta televisiva con il Maurizio Costanzo show contro la mafia. Della trasmissione e delle polemiche che ha suscitato abbiamo parlato con Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai.

Che cosa pensi dello scontro che si è aperto sulla trasmissione?

Che Costanzo e Santoro hanno centrato l'obiettivo, come dimostrano gli 11 milioni di spettatori che hanno seguito la staffetta anti-mafia. Sarebbe stato grave se non si fosse aperto un confronto aspro, violento.

Il direttore generale della Rai ha annunciato provvedimenti contro Samarcanda, la Dc lo incita in questo senso...

L'ho detto quando il presidente Cossiga se l'è presa con il Tg1 e il suo direttore: oggi con Bruno Vespa, domani con Michele Santoro. Confermo. È inaccettabile, intollerabile che

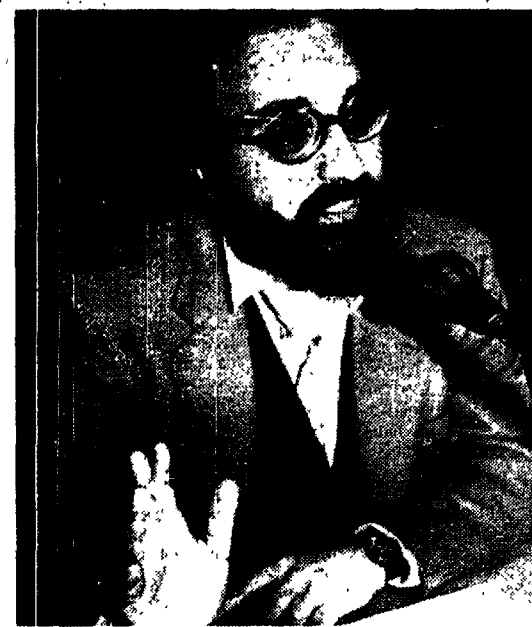
le polemiche siano tradotte in provvedimenti amministrativi, che il giudizio sui programmi sia sottratto ai direttori di testata e trasferito a una sorta di consiglio di disciplina. Gli amministratori della Rai hanno cose ben più serie alle quali dedicare il loro tempo.

Per esempio?

Tanto per cominciare i consiglieri Rai dovrebbero dare risposta a tutti coloro che si divertono a fare il tiro al bersaglio contro i giornalisti Rai. Bada, non parlo delle critiche, tutte legittime; parlo degli insulti, delle minacce. Subito dopo farebbero bene a cancellare il regime medievale che in azienda presiede alle assunzioni di giornalisti e alla formazione delle carriere. Chi paga il canone non ha alcun interesse per le polemiche dei politici su Samarcanda, ma vuol sapere come sono spesi i suoi soldi.

Ma secondo il leader sindacale dei giornalisti Rai, la gente che si sa vuole dalla tv pubblica?

La Rai lo sa benissimo. So che



l'azienda ha commissionato una ricerca in vista di un convegno sull'informazione locale che si tiene ai primi di ottobre a Venezia. La gente chiede informazione sui problemi reali: ambiente, la salute, la droga, l'Aids, i diritti, la cronaca; la politica intesa come notiziario del «palazzo» viene all'ultimo posto.

E invece?

Il sindacato ha posto la questione mesi, anni fa, io sono stato il primo a parlarne. Abbiamo detto all'azienda: attenzione, non ci piacciono e non fanno bene alla Rai gli accordi di cartello, i pasticci, gli ammiccamenti, le coproduzioni; diamoci delle regole, fatecele conoscere. Ci hanno risposto: ragazzino, lasciateci lavorare. È pericoloso l'ufocamento del marchio Rai, la concorrenza è la linea vitale di un sistema misto, ma è per lo meno di cattivo gusto che qualcuno scopra il problema quando c'è una trasmissione contro la mafia e perché ci sono pressioni politiche contro chi ha portato in tv questo tema. C'è che noi giornalisti Rai non sopportiamo è questa abitudine inveterata: i

problema va in sovraesposizione. Ma perché nessuno si agita mai per le omissioni continue e quotidiane della tv? In questo paese c'è almeno un terzo della società - dai cassintegrati ai volontari dell'associazionismo - che non hanno voce. Nessuno però se ne preoccupa. Perché non si fa una bella indagine sulla presenza e sulle assenze dei soggetti sociali nell'informazione televisiva?

Uno dei capi di imputazione contro Samarcanda è quello di aver fatto una trasmissione con una rete Fininvest, alimentando la confusione tra imprese che debbono essere concorrenziali. Sei d'accordo?

Il sindacato ha posto la questione mesi, anni fa, io sono stato il primo a parlarne. Abbiamo detto all'azienda: attenzione, non ci piacciono e non fanno bene alla Rai gli accordi di cartello, i pasticci, gli ammiccamenti, le coproduzioni; diamoci delle regole, fatecele conoscere. Ci hanno risposto: ragazzino, lasciateci lavorare. È pericoloso l'ufocamento del marchio Rai, la concorrenza è la linea vitale di un sistema misto, ma è per lo meno di cattivo gusto che qualcuno scopra il problema quando c'è una trasmissione contro la mafia e perché ci sono pressioni politiche contro chi ha portato in tv questo tema. C'è che noi giornalisti Rai non sopportiamo è questa abitudine inveterata: i

guai vengono quando un comitato esterno alza il telefono e protesta. A me non sta bene neanche questo gioco al rimpallo: uno pianta il cannaio per Samarcanda, l'altro lo fa per Arona... Possibile che il dibattito sulla Rai debba avere sempre questo andamento concitato, sussultorio, che rende inutile ogni sforzo di arricchire la dialettica, il pluralismo?

Alla fine dei conti, tu che cosa rispondi a chi protesta, chiede misure disciplinari, agita minacce?

Io non ho capito bene come stanno le cose tra chi dice di non essere stato invitato, chi voleva andare in trasmissione e non è stato accolto, chi si è sentito accusare senza poter replicare. Però a me piace tantissimo il confronto e sono un assertore fanatico del diritto di replica. Chi vuole replicare ha il diritto di farlo, chi ha altro da dire ha il diritto di essere ascoltato. Faccio una proposta: invece di agitare lo spauracchio delle sanzioni disciplinari, si organizzino un'altra volta: serata sul tema della mafia e si dia la parola anche a chi sino ad ora non l'ha avuta. A un punto: che tutto avvenga sotto la piena responsabilità dei direttori e dei giornalisti, insomma senza intrusioni esterne; e che questa seconda puntata sulla mafia non sia fatta per tappare la bocca alla società civile: è risarcire indebitamente il «palazzo».

Salvo Lima: «Non si fa antimafia a teatro»

PALERMO. Salvo Lima, eurodeputato e membro della direzione Dc, ex sindaco di Palermo, in un'intervista che sarà pubblicata domani da Giornale di Sicilia è polemico con «Samarcanda». «Un teatro è un teatro - ha detto Lima - e ognuno lo costruisce come vuole. Nessuno può pretendere di interpretare la Sicilia in uno show». Sulle contestazioni a lui rivolte da Leoluca Orlando ancora giovedì sera a «Samarcanda», Lima afferma che «la relazione dell'antimafia non mi sfiora minimamente: esiste invece una relazione di minoranza che contiene riferimenti che la commissione fermissa, nella sua maggioranza, aveva ritenuto di non prendere in considerazione. Inoltre - ha sostenuto - quando sono state rese pubbliche le famose «schede», con materiale proveniente perfino da lettere anonime e considerato inaffidabile dall'intera commissione, sono state propagate altre informazioni che mi riguardano, assolutamente infondate». Lima ha detto che due inchieste giudiziarie sono state archiviate «per l'insussistenza di qualsiasi ipotesi di reato» e che «sono state addirittura svolte nei miei confronti approfondite indagini patrimoniali, da cui è scaturita l'assoluta limpidezza della mia posizione». «Impressiona essere accusati continuamente per le stesse vicende - ha proseguito - ma il vero processo si tende a farlo in teatro. Le sentenze dei magistrati, anche quando hanno il nome di Falcone, non interessano».

Dopo aver sottolineato che «la lotta contro la mafia richiede anzitutto la verità e quando si proclamano menzogne o cose che la gente sa per certo essere non vere, si inquina e deprime tutta la forza della denuncia e dello sdegno contro la criminalità organizzata». Lima ricorda che il «pentito» Pellegriti, che l'accusò quale mandante dell'uccisione di Piersanti Mattarella, fu incriminato per calunnia e fa presente che in altri casi il giudice si trova dinanzi all'impossibilità di riscontrare. Sulle insistenti accuse a lui rivolte da Orlando, Lima nota che «è stato Orlando a dire che voleva essere deputato europeo al posto mio, ma la direzione della Dc ha deciso a mio favore e inoltre ho sempre svolto un'azione politica, chiara e coerente, che è stata determinante per la sua caduta da sindaco». E sappiamo cosa significa perdere la poltrona per uno come lui. Infine gli attacchi a me sono il megalomane del piazzista. molto clamore e qual'uno abboccherà».

Luigi Gulino, uno dei 7 delle liste del Pds che avrebbero violato il Codice dell'Antimafia

«Io incandidabile? Ecco il certificato penale»

«Non sono mai stato interrogato da alcun magistrato, non ho ricevuto alcun avviso di reato». A parlare è Luigi Gulino, deputato in Sicilia ed ex sindaco di Adrano. Secondo la relazione fornita dal prefetto di Catania all'Antimafia, sarebbe uno dei 7 «incandidabili» finiti nelle liste elettorali del Pds. Ma un documento della procura attesta che sul suo conto «non risultano carichi pendenti».

ROMA. «La notizia è del tutto falsa, a mio nome non risulta alcun carico pendente e non ho avuto mai alcun avviso di procedimenti penali». Luigi Gulino, 41 anni, ex sindaco del Comune di Adrano, un comune del Catanesi, è deputato all'Assemblea regionale siciliana. È uno dei sette candidati del Pds segnalati dai prefetti

come «irregolari» alla Commissione parlamentare antimafia. Irregolari perché sarebbero stati inseriti in lista in violazione del Codice di autogoverno emanato dal Parlamento dai partiti per le elezioni amministrative e per le regionali siciliane. Nei giorni scorsi, Pietro Folena, segretario del Pds siciliano, aveva reso pubblici i

nomi degli «incandidabili» sfidando gli altri partiti a fare la stessa cosa. «I prefetti hanno dato informazioni sbagliate - aveva affermato - hanno fornito all'Antimafia rapporti distorti, in alcuni casi falsi. I nostri candidati sono puliti, non abbiamo affatto contraddetto il Codice». Tra gli esempi portati di Folena, anche quello di Luigi Gulino, il segretario del Pds siciliano aveva esibito un certificato della procura della Repubblica di Catania. Porta la data del 27 aprile scorso, vi si attesta che «non risultano carichi pendenti nei confronti dell'ex sindaco di Adrano».

Secondo la relazione trasmessa dal prefetto all'Antimafia, nei tuoi confronti penderebbe procedimento penale per il reato di «turbata libertà degli incanti». Debo dirti con franchezza che questa storia io la ho ap-

presa soltanto dai giornali. Non ho mai ricevuto comunicazioni giudiziarie o avvisi di garanzia, prima del 27 aprile ma, anche in epoca successiva. Non sono mai stato convocato davanti ad alcun magistrato. Nei giorni scorsi, mi sono recato spontaneamente dal procuratore della Repubblica di Catania, per cercare di capire qualcosa. Lunedì pomeriggio ho incontrato...

Per qualche venerdì venisti chiamato in causa?

Neanche di questo ho potuto avere informazioni ufficiali. Sembra che i fatti risalgano al 1985, anno in cui ero sindaco di Adrano. Dovrebbe trattarsi di un appalto di 75 milioni per il rifacimento di alcune strade. Ma non so per quale misterioso motivo, penderebbe nei miei confronti un procedimento penale del quale, lo ripeto, non mi è stata mai data comu-

nicazione alcuna. Accertando il Codice i partiti si impegnavano ad escludere dalle liste candidati nei cui confronti fosse stato emesso un provvedimento di rinvio a giudizio o una condanna penale.

Appunto, io non ho avuto né l'uno né l'altro. E, come ho tenuto a far sapere al presidente dell'Antimafia, nel mio caso non c'è stata alcuna violazione. Ho chiesto alla Commissione di prendere atto dell'errore commesso e di darne pubblicamente informazione.

Chiaromonte ha scritto a tutti i prefetti della Sicilia per chiedere precisazioni sulle informazioni fornite.

Spero che questo serva a far chiarezza e a sgombrare il campo dalle speculazioni che si sono messe in campo, sul mio conto e su quello del parti-